

Ma ecco omai l'ora fatal è giunta
che'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
che vi s'immerge e'l sangue avido beve;
e la veste che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenere e lieve,
l'empìe d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e'l piè le manca egro e languente.

Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme:
parole ch'a lei novo spirto addita,
spirto di fè, di carità, di speme,
virtù che Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

- Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sì: deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave. -
In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar invoglia e sforza.

Poco quindi lontan nel sen d'un monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo empìe nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentì la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide e la conobbe: e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

Non morì già, ché sue virtù accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise:
e in atto di morir lieta e vivace
dir pareva: "S'apre il ciel: io vado in pace".

ENSEMBLE LOCATELLI

Santiago Garzòn-Arredondo: baritono
Thomas Chigioni, direzione

Jeremie Chigioni, Raffaele Nicoletti: violini
Nicola Sangaletti: viola
Leonardo Gatti: violoncello

Giulio Tanasini: viola da gamba

Margherita Burattini: arpa

Thomas Chigioni: clavicembalo, organo, direzione

Evento organizzato da:  FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO

 M'ART
2 NIGHT
LA NOTTE BIANCA DELL'ARTE

 E.L.
Ensemble Locatelli

Parrocchia di Sant'Andrea
Apostolo, Bergamo Alta

AI DOLCI ACCENTI

Musiche di Vitali, Uccellini, Monteverdi, Trabaci, Simpson, Händel

Santiago Arredondo, baritono

Ensemble Locatelli

Thomas Chigioni, clavicembalo, organo e direzione

Sabato 26 settembre 2020, ore 22

Bergamo Alta, Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo

Ingresso libero con posti limitati nel rispetto della normativa sanitaria



Giovanni Battista Vitali (1632-1692)

Toccata, Bergamasca

Da: Partite sopra diverse sonate, 1680 ca.

Marco Uccellini (1603-1680)

Aria quinta sopra la Bergamasca

Da: Sonate, arie et correnti a 2. e. 3. Per sonare con diversi instrumti , 1642, Venezia

Claudio Monteverdi (1567-1643)

Toccata, Prologo, "Rosa del Ciel", "Vi ricorda o boschi ombrosi"

Da: L'Orfeo, 1609, Venezia

Giovanni Maria Trabaci (1575 - 1647)

Toccata Seconda, & Ligature per l'Arpa. A 4.

Da: Il secondo Libro de ricercate & altri varij capricci, 1615, Napoli

George Friedrich Haendel (1685-1759)

Overture

Da: Rinaldo, 1711, Londra

Christopher Simpson (1605-1669)

Ground in mi minore

Da: The dividion viol, 1659, Londra

Claudio Monteverdi (1567-1643)

Sinfonia avanti il Prologo

Da: Il ritorno di Ulisse in patria, 1640, Venezia

Claudio Monteverdi (1567-1643)

Il combattimento di Tancredi e Clorinda

Da: Ottavo libro di madrigali "Guerrieri et amorosi", 1638, Venezia

C. MONTEVERDI - ORFEO

PROLOGO

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,
incliti eroi, sangue gentil di regi,
di cui narra la fama eccelsi pregi,
né giugne al ver perch'è troppo alto il segno.
Io la Musica son, ch'a i dolci accenti
so far tranquillo ogni turbato core,
ed or di nobil ira, ed or d'amore
posso infiammar le più gelate menti.
Io su cetera d'or cantando soglio
mortal orecchio lusingar talora,
e in guisa tal de l'armonia sonora
de le rote del ciel più l'alme invoglio.
Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,
e servo fe' l'inferno a sue preghiere,
gloria immortal di Pindo e d'Èlicona.
Or mentre i canti alterno, or lieti, or mesti,
non si mova augellin fra queste piante,
né s'oda in queste rive onda sonante,
ed ogni aurette in suo camin s'arresti.

ROSA DEL CIEL

Rosa del ciel, gemme del giorno, e degna
prole di lui che l'universo affrena,
sol, ch'il tutto circondi e 'l tutto miri,
da gli stellanti giri,
dimmi: vedesti mai
alcun di me più fortunato amante?
Fu ben felice il giorno,
mio ben, che pria ti vidi,
e più felice l'ora
che per te sospirai,
perch'al mio sospirar tu sospirasti:
felicissimo il punto
che la candida mano
pegno di pura fede a me porgesti!
Se tanti cori avessi
quant'occhi ha il ciel sereno e quante chiome
sogliono i colli aver l'aprile e 'l maggio,
colmi si farien tutti e traboccanti

VI RICORDA, O BOSCHI OMBROSI

Vi ricorda, o boschi ombrosi,
de' miei lunghi aspri tormenti,
quando i sassi a' miei lamenti
rispondean, fatti pietosi?

Ritornello

Dite, allor non vi sembrai
più d'ogni altro sconsolato?
Or fortuna ha stil cangiato
ed ha volti in festa i guai.

Ritornello

Vissi già mesto e dolente,
or gioisco e quegli affanni
che sofferti ho per tant'anni
fan più caro il ben presente.

Ritornello

Sol per te, bella Euridice,
benedico il mio tormento,
dopo 'l duol vie più contento,
dopo il mal vie più felice.

C. MONTEVERDI - IL COMBATTIMENTO DI TANCREDI E CLORINDA (1624)

Testo: tratto dal GERUSALEMME LIBERATA di Torquato Tasso

Canto XII, 52-62, 64-68

Tancredi che Clorinda un uomo stima
vuol ne l'armi provarla al paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
ver altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
che giunga, in guisa avvien che d'armi suone
ch'ella si volge e grida: - O tu, che porte,
correndo sì? - Rispose: - E guerra e morte.

- Guerra e morte avrai: - disse - io non rifiuto
darlati, se la cerchi e fermo attende. -
Ne vuol Tancredi, ch'ebbe a piè veduto
il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'un e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio e l'ira accende;
e vansi incontro a passi tardi e lenti
quai due tori gelosi e d'ira ardenti.

Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti e nell'oblio fatto sì grande,
degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sì memorande.
Piacciati ch'indi il tragga e'n bel sereno
a le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama lor, e tra lor gloria
splenda dal fosco tuo l'alta memoria.

Non schivar, non parar, non pur ritrarsi
voglion costor, ne qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
toglie l'ombra e'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro; e'l piè d'orma non parte:
sempre il piè fermo e la man sempre in moto,
né scende taglio in van, ne punta a voto.

L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,
e la vendetta poi l'onta rinova:
onde sempre al ferir, sempre a la fretta
stimol novo s'aggiunge e piaga nova.
D'or in or più si mesce e più ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi con pomi, e infelloniti e crudi
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

Tre volte il cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, e altrettante
poi da quei nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fier nemico e non d'amante.

Tornano al ferro, e l'un e l'altro il tinge
di molto sangue: e stanco e anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

L'un l'altro guarda, e del suo corpo essanguie
su'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
sul primo albor ch'è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico e se non tanto offeso,
ne gode e in superbisce. Oh nostra folle
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!

Misero, di che godi? Oh quanto mesti
siano i trionfi e infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (s'in vita resti)
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo e rimirando, questi
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,
perchè il suo nome l'un l'altro scoprisse:

- Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma poi che sorte rea vien che ci nieghi
e lode e testimon degni de l'opra,
pregoti (se fra l'armi han loco i preghi)
che'l tuo nome e'l tuo stato a me tu scopra,
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o vittoria onore. -

Rispose la feroce: - Indarno chiedi
quel c'ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
un di quei due che la gran torre accese. -
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi
e: - In mal punto il dicesti; (indi riprese)
e'l tuo dir e'l tacer di par m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta.

Torna l'ira ne' cori e li trasporta,
benchè deboli, in guerra a fiera pugna!
Ù'l'arte in bando, ù'già la forza è morta,
ove, in vece, d'entrambi il furor pugna!
O che sanguigna e spaziosa porta
fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna
ne l'armi e ne le carni! e se la vita
non esce, sdegno tienla al petto unita.

NOTE AL PROGRAMMA "AI DOLCI ACCENTI"

Il titolo del programma di questa sera è ispirato a un verso del libretto di Alessandro Striggio dell'Orfeo di Monteverdi, e richiama il potere che la musica ha di influenzare l'animo umano e di raccontare storie.

Il programma di questa sera prevede alcuni capolavori della musica tardo-rinascimentale/barocca, ed è stato appositamente pensato per mettere in risalto le caratteristiche della Tela del Padovanino appena restaurata. Se infatti nella tela di destra secondo i canoni pittorici rinascimentali possiamo ammirare tre strumenti dipinti (viola da gamba, organo, arpa), è proprio intorno a questi tre strumenti che è costruito il programma di oggi. Troviamo quindi dei brani solistici per viola da gamba (Toccata-Bergamasca di Vitali, Ground di Simpson) e arpa (Toccata di Trabaci) come introduzioni o commenti alle due sezioni cantate del programma.

L'organo assume invece funzione di sostegno accompagnando come basso continuo tutto il programma alternandosi con il cembalo. Il concerto si apre con un omaggio musicale alla nostra terra come auspicio di rinascita dopo i difficili mesi e le disgrazie che l'hanno colpita: per questo motivo eseguiremo due brani, di Vitali e Uccellini, composti su uno schema chiamato "Bergamasca". Questi due brani sono costruiti come delle variazioni su un basso sempre uguale, che prende il nome di "ostinato", e si differenziano tra loro per gli strumenti da cui sono suonati: viola da gamba e basso continuo nel caso di Vitali, due violini e basso continuo nel caso di Uccellini. Dopo questa breve apertura della serata in celebrazione alla nostra Città, il programma musicale entra nel concreto e inizia a rifarsi implicitamente al capolavoro del Padovanino. Sempre nella tela di destra è possibile infatti apprezzare il valore quasi divino della Musica e la sua funzione salvifica ed elevatrice dello Spirito. Analogamente, queste qualità della Musica sono enunciate nel prologo di Orfeo, opera capisaldo della storia della musica composta da Claudio Monteverdi e pubblicata nel 1609 a Venezia. Sebbene questa meravigliosa introduzione all'Opera stessa sia in realtà scritta per una voce femminile di Soprano, abbiamo voluto affidarla alla voce baritonale di Santiago Garzon-Arredondo in analogia alla centralissima funzione del Testo nel Combattimento di Tancredi e Clorinda, altro capolavoro monteverdiano in programma questa sera. Gli estratti da Orfeo non si limitano alla celebre toccata e al prologo, ma prevedono l'esecuzione di alcuni ritornelli strumentali e di due celebri arie tratte dai primi due atti; arie questa volta originali per voce maschile in quanto cantate non più dall'allegorica Musica ma da Orfeo stesso.

A suggellare e commentare questa pagina monteverdiana: un brano per arpa sola di Giovanni Maria Trabaci. Questa toccata, oltre alla vicinanza cronologica con Orfeo (la pubblicazione dei due pezzi è distante solo pochi anni), richiama in maniera esplicita il monumentale "solo" di arpa presente nel terzo atto di Orfeo, in cui il protagonista usa il proprio divino talento musicale per ammansire Caronte, il guardiano degli Inferi, e poter accedere all'Oltretomba per riportare in vita l'amata Euridice. In uno stile quasi improvvisativo fatto di scale, arpeggi e vortici melodici, l'arpa di Margherita Burattini si erge a protagonista della serata per tutta la durata del brano, prima di rientrare nei ranghi del basso continuo e tornare al servizio dell'accompagnamento delle altre voci.

Ci troviamo in questo momento a metà del nostro percorso musicale ispirato dai quadri di Padovanino, percorso finora riassumibile come esaltazione della musica e dei suoi poteri sull'animo umano.

La seconda parte del concerto volge invece l'attenzione alle altre due tele del trittico, e quindi sul martirio vero e proprio e sulla successiva ascensione in Cielo. In questo senso la scelta dei brani si distacca dall'astratta speculazione metafisica e spirituale, per entrare nella concretezza e nella cruda narrazione che avrà il suo culmine nel Combattimento di Tancredi e Clorinda, capolavoro monteverdiano composto sui magnifici versi del Tasso della Gerusalemme Liberata.

Per introdurre questa nuova atmosfera abbiamo deciso di "prendere in prestito" dal secolo successivo un brano di George Friedrich Händel: l'ouverture dal Rinaldo, celebre opera composta probabilmente in gioventù dal musicista tedesco nel corso di un soggiorno in Italia e anche questa ispirata al testo tassiano, nonostante la scelta diversa dei personaggi da mettere in risalto.

Dopo questo breve excursus storico volto a contestualizzare il Combattimento, toccherà di nuovo alla viola da gamba tornare protagonista, con l'ameno "Ground" di Simpson, compositore rinascimentale inglese e virtuoso violista. Anche questo brano, come le due bergamasche in apertura di serata, è costruito come una serie di variazioni ed evoluzioni su un basso ostinato che viene ripetuto ad oltranza.

Grazie a questo brano veniamo portati in uno stato di quiete idilliaca che ci permette di assaporare i contrasti e le sfaccettature del Combattimento. Introdotto questa volta dalla breve Sinfonia iniziale da un'altra opera monteverdiana (Il ritorno di Ulisse in Patria), questo brano prevederebbe la partecipazione di tre personaggi: Tancredi, Clorinda, il Testo. Curiosamente, se nell'arte rinascimentale e barocca la parola d'ordine è "equilibrio", in questo caso il lavoro monteverdiano è completamente Testo-centrico. Il Testo è un narratore esterno alla storia, come un bardo che canta intorno al fuoco e appassiona il suo auditorio, mentre Tancredi e Clorinda, che parlano in prima persona, sono due personaggi che compaiono nella storia di rado e con pochi interventi. La scelta di eseguire il Combattimento con un solo cantante cerca quindi di richiamare la serie di suggestioni evocate da un racconto narrato ad un gruppo di amici, o da una favola di guerre e innamoramenti raccontata da una mamma o un papà prima di dormire ai propri bimbi sognanti. La caratterizzazione dei personaggi non è più data dall'utilizzo di voci diverse, ma è esclusivamente basata sulla ricchezza di risorse espressive di un solo cantante.

Come ultima analogia tra il programma musicale di questa sera e la tela del Padovanino abbiamo voluto trovare sia il contesto cruento del martirio (o della battaglia nel madrigale di Monteverdi), rappresentato nella tela centrale; sia la successiva beatitudine dovuta all'assunzione in Paradiso, secondo la cui interpretazione la conversione in punto di morte da parte di Clorinda richiama fortemente la tela di sinistra del trittico. Come collante tra le due tele, il potere della musica come narrazione della storia ed evocazione mistica, che riscontriamo tanto nella tela di destra quanto nella scrittura di Claudio Monteverdi.

Buon ascolto!